



LEGAMBIENTE

LEGAMBIENTE VOLONTARIATO LIMENA onlus

Sede legale: Via Roma 96B - 35010 LIMENA (PD)
Sede operativa: stabile RIAB - Via S. Francesco - 35010 Limena (PD)
Recapito Postale: Casella Postale 21 - 35010 - Limena (PD)
Codice fiscale : 92148330282 - Partita Iva : 03709390284
Iscrizione registro regionale associaz.volontariato PD 0621

Spettabile

Sindaco del Comune di Limena

Giuseppe Costa

Limena, 26/07/2010

Oggetto: OSSERVAZIONI ALLA VARIANTE PARZIALE AL PRG ADOTTATA DAL CONSIGLIO COMUNALE DI LIMENA CON DELIBERA N. 24 DEL 22/06/2010

Con riferimento alla delibera di C.C. n.24 del 22/06/2010, avente per oggetto:

"Z.I. DI ESPANSIONE "OVEST" - ADOZIONE VARIANTE PARZIALE AL P.R.G. AI SENSI DEL COMBINATO DISPOSTO DI CUI ALL'ART. 50 COM. 4 LETT. b) Ed I) DELLA L.R.61/1985 PER LA MODIFICA DELL'ART. 19 DELLE NORME TECNICHE DELL'APPENDICE NORMATIVA;

La sottoscritta associazione Legambiente Volontariato Limena con sede legale a Limena in via Roma 96/B

esprime le osservazioni di seguito specificate.

Appare evidente che la variante in oggetto comporterà un consistente consumo di suolo all'interno di un comune territorialmente limitato e densamente edificato. Ipotizzare una lottizzazione di queste proporzioni, dopo decenni di pesante espansione edilizia residenziale ed industriale e dopo aver sacrificato una importante fascia di terreno alla nuova tangenziale ed alle relative opere di collegamento, appare una forzatura in grado di deprimere fortemente la qualità della vita per gli abitanti del nostro paese.

Infatti non viene proposta una normale espansione della zona industriale-direzionale che, seppur problematica e antistorica avrebbe comunque un impatto ben più limitato, **ma il progetto di un parco commerciale già definito** e merceologicamente orientato che si rivolge ad un bacino d'utenza di 250.000 persone che gravitano ad ovest della città di Padova ed ha il suo fulcro nella possibilità di accesso con mezzo privato. Questa tipologia d'accesso alla struttura è in contrasto con le linee guida del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.), che mira alla riduzione delle emissioni in atmosfera di polveri sottili Pm10 e Pm2,5 e di altri inquinanti, tra cui CO₂.

La lotta alla riduzione degli agenti inquinanti, che vede l'importante impegno e collaborazione, anche in termini di costi per manutenzioni e controlli, delle famiglie e delle imprese, non deriva da una effimera moda ambientalista ma dalla presa d'atto da parte del legislatore dei gravi livelli di inquinamento che si registrano in tutta la valle padana, considerata una delle zone più inquinate d'Europa e del mondo:

Una ricerca condotta dall'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS), per conto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente (APAT) tra il 2002 e il 2004, dal titolo "Impatto sanitario del PM10 e dell'ozono in 13 città italiane", ha preso in esame 13 città con più di 200.000 abitanti, per un totale di nove milioni di persone (il 16% del totale della popolazione nazionale), rilevando che gli effetti a lungo termine delle concentrazioni di Pm10 superiori ai 20 µg/m³ hanno causato una media annuale di 8.220 morti, vale a dire il 9% della mortalità negli over 30 per tutte le cause, esclusi gli incidenti stradali.

Inoltre uno studio epidemiologico condotto da Legambiente, utilizzando gli stessi parametri scientifici dell'Oms, sull'impatto sanitario del Pm10 sulla popolazione residente a Padova negli anni 2001- 2005, ha stimato che il numero di decessi che si sarebbero potuti evitare se il Pm10 si fosse mantenuto a 20 µg/m³, - che corrisponde al valore limite annuale per la protezione della salute umana da raggiungere alla data del 1° gennaio 2010 secondo il decreto ministeriale 60/2002, anziché ad una media di 57,9 ug/m³, calcolata per il quinquennio 2001-2005 - è stimato in 285 annui, pari al 13% del totale dei decessi per cause naturali rilevato nel 2001.

Secondo i dati forniti dal rapporto ambientale connesso alla VAS (valutazione ambientale strategica del Piano di Assetto Territoriale Intercomunale (PATI) della Comunità metropolitana di Padova si prevede nei prossimi anni un incremento di circa il 23,45% di emissioni di CO2 rispetto alle attuali di cui la maggior parte imputabile al traffico veicolare (40% al traffico veicolare e 23% ai nuovi insediamenti produttivi). Ciò si pone in netto contrasto con quanto indicato nel protocollo di Kyoto che prevede invece precisi obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti e sanzioni per i paesi che non rispettano gli obiettivi fissati.

Per l'inerzia dimostrata nel combattere questi inquinanti con decisioni realmente efficaci vari sindaci sono stati denunciati per omissione di atti d'ufficio dalle associazioni ambientaliste, dalle associazioni dei consumatori e da singoli cittadini: inoltre la Commissione Europea, con decisione del 28/9/2009, ha deciso di riattivare la procedura di infrazione contro il Veneto, perché il piano regionale di risanamento dell'aria è stato ritenuto insufficiente per ottenere la cosiddetta deroga, cioè la possibilità di continuare a sfiorare i limiti fino al 2011, senza subire sanzioni.

Nella nostra regione si è costruito troppo rispetto al fabbisogno (oltre 275 mc per ogni nuovo abitante, negli ultimi sei anni monitorati), ma, soprattutto, si è costruito male, con una dispersione insediativa che ha distrutto fondamentali risorse naturalistiche, agronomiche e

paesaggistiche, con tecnologie arretrate, non adeguate agli standard di risparmio energetico e di comfort ambientale oggi richiesti dalla Comunità Europea.

L'affermarsi della filosofia e dei principi dell'"urbanistica contrattata", del caso per caso e del giorno per giorno, ed una gestione dei piani caratterizzata da continue varianti e deroghe, hanno consentito il prevalere degli interessi privati delle grandi società immobiliari e delle logiche speculative. Questo disordinato modo di costruire ha cancellato luoghi identitari, beni ambientali e culturali, banalizzando ed omologando il paesaggio, degradando la qualità del vivere quotidiano di ognuno di noi.

A livello regionale, secondo i dati forniti dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), in 23 anni, dal 1983 al 2006, sono stati **urbanizzati oltre 290 milioni di metri quadri** di superfici agricole, di aree forestali e naturali, di zone umide e corpi idrici. In alcune province, quali quelle di Padova e Treviso, il territorio urbanizzato raggiunge oggi percentuali record, prossime al 20 per cento di tutta la superficie territoriale. Una quantità enorme che non ha eguali in nessun'altra regione italiana.

Il dato più significativo che evidenzia le gravi conseguenze ambientali generate dalle politiche urbanistiche sin qui seguite, è quello relativo all'**impronta ecologica**, che, come è noto, misura la quantità di territorio "biologicamente attivo" di cui una popolazione necessita per produrre in maniera sostenibile tutte le risorse che consuma e per assorbirne rifiuti ed emissioni inquinanti.

L'impronta ecologica per la Regione Veneto è di 30.234.474 ettari equivalenti l'anno, pari a 6,43 ettari equivalenti pro capite (contro una media nazionale di 4,2 ha pro capite per anno). La biocapacità del Veneto è però solo di 7.633.742 ha equivalenti l'anno, pari a 1,62 ha equivalenti pro capite: **il deficit ecologico** della regione è, pertanto, di **22.600.732 ha equivalenti l'anno** e quello di ciascun residente di 4,81 ha.

Considerato quanto sopra esposto, si ritiene che la scelta effettuata dall'amministrazione Comunale con l'adozione della variante approvata nella seduta del consiglio comunale del 22.06.2010, che prevede la destinazione di un'area di dimensioni rilevanti all'insediamento di grandi strutture di vendita, sia peggiorativa rispetto a quanto precedentemente previsto nel PRG in relazione a

- Ulteriore incentivazione al traffico su gomma (è evidente che una grande struttura di vendita delle dimensioni ipotizzate sarà una grande attrattrice di traffico che altrimenti non avrebbe mai attraversato il territorio comunale);
- Aumento dell'inquinamento atmosferico (NOX, PM10, Pm 2,5 ecc.);
- Aumento dell'inquinamento acustico;
- Aumento dell'impronta ecologica pro capite a livello regionale.

Oltre a queste considerazioni, l'ipotesi di realizzare ex-novo un parco commerciale di queste dimensioni

contrasta con la strategia adottata dai più importanti centri italiani ed esteri che punta ad una riconversione delle aree industriali, attraverso politiche che premiano il riutilizzo di aree e capannoni dismessi, la ristrutturazione in chiave eco-sostenibile del grande patrimonio edilizio esistente e penalizzano fortemente i nuovi insediamenti: quest'ultimi infatti, oltre a consumare il ben poco suolo residuo, richiedono ingenti opere di urbanizzazione, elementi di arredo urbano, spese di manutenzione e controllo del territorio. Occupare le attuali aree rurali con costruzioni, strade, parcheggi ed insediamenti di qualsiasi natura ma destinati comunque a coprire vaste aree oggi permeabili alla pioggia, riduce sostanzialmente e pericolosamente la capacità drenante dei terreni fertili residui che oggi assorbono le acque meteoriche provenienti dalle piogge sempre più frequenti ed intense che periodicamente provocano allagamenti e danni alle zone residenziali ed industriali. La loro permeabilità va preservata e semmai amplificata mediante interventi di ingegneria naturalistica rivolti alla loro trasformazione in aree di salvaguardia idrogeologica a protezione dei quartieri centrali di Limena.

- Con una zona industriale-direzionale tra le più grandi della provincia di Padova, ma anche tra le più vecchie sia come infrastrutture che, in parte, come tipologia di attività economiche, una riconversione ed una riqualificazione dell'esistente sarebbe in grado non solo di risultare meno impattante sull'ambiente ma anche di attrarre attività economiche più innovative e sostenibili, capaci di generare occupazione più qualificata. Al contrario stimolare l'ulteriore grande espansione prevedendo l'insediamento di tipologie merceologiche fortemente attrattive di traffico veicolare privato creerebbe le condizioni, come si è già verificato nei pressi di altri interventi in regione, per densificare il patrimonio esistente attirando altre attività commerciali su grande superficie, congestionando ulteriormente la mobilità, che offrono scarsi livelli occupazionali, poco o per nulla qualificati.
- **contrasta** con l'ipotesi della realizzazione di un parco periurbano, vale a dire una valorizzazione degli ambiti non edificati che passa attraverso la valorizzazione delle aziende agricole esistenti, favorendo le produzioni tipiche e pregiate di prodotti ad alto valore aggiunto; l'allevamento di qualità, recuperando le razze autoctone; la valorizzazione dell'agricoltura di prossimità, per rifornire con prodotti freschi la città; l'estensione della pratica degli orti famigliari, per dare risposte di sostenibilità economica, ambientale e sociale; la valorizzazione dei parchi e degli argini attraverso la creazione, la valorizzazione ed il completamento dell'esistente, di ippovie, percorsi ciclo pedonali, percorsi vita, percorsi ginnici attrezzati, fattorie didattiche, agriturismi che possono integrarsi in un disegno più ampio che tende a preservare gli ecosistemi e la biodiversità anche all'interno dei progetti regionali o provinciali già esistenti come la rete natura 2000 che mira a valorizzare le aree s.i.c. e z.p.s. dalla riviera del Brenta, attraverso Padova, e lungo l'asse del fiume fino a

Tezze e Bassano; e contrasta con la disponibilità del comune di Limena ad utilizzare i fondi europei per lo sviluppo agricolo delle aree rurali concretizzatasi nella manifestazione di interesse per l'adesione al bando della Regione Veneto per la selezione dei Partenariati Rurali.

- **contrastata** con lo scenario di sviluppo economico della nostra macro area che prevede, nei prossimi decenni, l'affermarsi di un commercio a ciclo corto (in particolare nel settore food ma anche nel settore non food), dei gruppi di acquisto solidale, dell'agricoltura di prossimità che fornisce quotidianamente la città con frutta e ortaggi freschi e di stagione, con l'affermarsi del mercato del contadino che, saltando la grande distribuzione organizzata, arriva direttamente in contatto con il consumatore, delle filiere virtuose che premiano oltre alla qualità l'impatto ambientale, il rispetto dei diritti e l'equo compenso ai lavoratori: tutti valori che non sono nel D.N.A. della grande distribuzione organizzata ma che troviamo, al contrario, da decenni nel nostro territorio ricco di esperienze lavorative che mettono al centro la dignità della persona e del lavoro, dalle cooperative sociali all'esperienza di Banca Etica che non a caso nasce a Padova, dalle prime esperienze di agricoltura biologica al consorzio italiano Fairtrade che ha qui la sua sede.
- **contrastata** con la prospettiva di una società che per chiari limiti oggettivi non può crescere all'infinito secondo i criteri e le dinamiche che abbiamo conosciuto dal dopoguerra ad oggi, ignorando i costi sociali ed economici dell'inquinamento: chi è chiamato a programmare scelte che si ripercuoteranno per i prossimi decenni deve per primo intuire quali saranno gli scenari futuri per offrire opportunità e fruibilità anche alle prossime generazioni; nel nostro caso si tratta di guidare la comunità verso un orizzonte che valorizzi i beni, il benessere collettivo, i beni comuni e non il Prodotto Interno Lordo inteso come indicatore fine a se stesso. Prospettare insediamenti di questo tipo oggi, con la nuova divisione internazionale del lavoro scaturita dall'avanzare delle grandi economie emergenti, significa ipotecare in modo irreversibile la struttura economica del paese su iniziative che hanno forti limiti di integrazione nel tessuto urbano e nessun grado o spunto d'innovazione, tradendo la vocazione di un territorio che può riqualificarsi sia attraverso una riconversione del settore primario e secondario, sia con l'incremento di quelle esperienze di terziario avanzato che già da alcuni anni soddisfano le nuove esigenze della cittadinanza, interagendo con l'università, il polo ospedaliero, il polo direzionale.

Constato quanto sopra, lascia perplessi constatare che un'amministrazione che ha accusato la precedente giunta di scarsa trasparenza decida di presentare una variante così importante, di cui non si fa cenno nel programma elettorale, senza nessun processo partecipativo, senza nessun confronto con la cittadinanza ed i commercianti e senza una presentazione che possa chiarire i legittimi dubbi e rispondere alle doverose domande.

Lascia allo stesso modo perplessi che una coalizione che fa del recupero dell'identità e della valorizzazione degli aspetti della cultura locale una sua bandiera spiani la strada al più conformista e massificante degli insediamenti commerciali, che sa ospitare solo negozi in franchising o di grandi catene, rigorosamente uguali ad altri mille, che vendono le stesse merci in tutto il mondo. L'alienazione che pervade queste mega strutture, il senso di smarrimento che viene percepito da chi le frequenta, il rapporto impersonale che si instaura con chi vi lavora seguendo ritmi e orari spesso al limite della sopportazione sono stati ben analizzati dal sociologo antropologo Marc Augè che ha coniato la definizione di "non luoghi": questa artificialità è l'esatto contrario del concetto di negozio che storicamente abbiamo conosciuto, luogo commerciale ma anche di socialità, di scambio d'informazioni, di reciproco incontro, basato su rapporti duraturi e consolidati.

Appare *deplorable* la volontà di presentare l'operazione come un'operazione finanziaria per permettere il reperimento di denaro necessario per la realizzazione di nuove opere: se si fosse sempre seguito questo assunto probabilmente oggi non avremmo nemmeno il motivo di ragionare della destinazione dell'area; è giusto richiamarsi sempre al senso del limite, alla conservazione del paesaggio e delle condizioni minime di fruibilità per le generazioni future, alla esatta valutazione dei costi/benefici, anche in relazione a quanto accade appena fuori dal nostro ambito comunale: l'ipotesi di spostamento del polo ospedaliero a ridosso del nostro comune, il tentativo reiterato di realizzare un nuovo anello stradale attorno alla "grande Padova" e le scelte urbanistiche dei paesi confinanti qualche riflessione pubblica su come immaginare la Limena di domani e quale ruolo assegnarle, dovrebbero sollecitarla.

Si può comprendere che la possibilità di incamerare importanti somme di denaro in tempi di ristrettezza sia suggestiva, ma si invitano il sindaco, la giunta, e i consiglieri a contrastare una prospettiva che potrà solo peggiorare le condizioni di vita e di lavoro della nostra comunità. Ci si augura che queste osservazioni siano di stimolo per chi è Amministratore Pubblico a trovare la capacità e la volontà di ricercare altre soluzioni alle esigenze di bilancio, magari adottando quelle esperienze virtuose che in altri comuni hanno funzionato: abbattimento dei costi di smaltimento (comune di Vedelago), adozione di consistenti risparmi nell'illuminazione pubblica (comune di Torraca), generazione di energia dai tetti degli edifici comunali, gestione diretta di servizi (farmacie, manutenzioni), organizzazione di mercati, fiere, spettacoli o manifestazioni culturali in grado di generare introiti per il comune e le attività del luogo.

Per tutti i motivi sopra esposti si chiede al sindaco Giuseppe Costa di ritirare la VARIANTE PARZIALE AL PRG ADOTTATA DAL CONSIGLIO COMUNALE DI LIMENA CON DELIBERA N. 24 DEL 22/06/2010.

Il presidente del circolo
Mariano Marcolongo